

Grillot de Givry
LE
GRAND ŒUVRE

—o—
Huai-Nan-Tze

LA
GRANDE LUCE



A cura di Giovanni Vannucci

BIBLIOTECA ERMETICA

Edizioni Mediterranee Roma

Grillot de Givry

LE GRAND ŒUVRE

Grillot de Givry propone ed « offre », poiché il termine è in questo caso corretto e mediato dalla sua capacità, il valore ermeneutico del senso di ogni meditazione. Il suo rapporto col mondo vuole che la meditazione si travesta di stoffe alchemiche. Un modo come un altro per seguire la via della spiritualità. È la logica intima e complessa dello *Athanor* che si desume per interne ma anche esterne ed estreme contemplazioni. La purezza del proprio « Io » informa il corpo della sua caduca presenza. La preghiera meditante di Grillot de Givry ce lo ricorda.

Al di là dell'interesse puramente e formalmente esoterico *Le grand œuvre*, pubblicato all'inizio del '900, è il testamento spirituale di un uomo che dedicò gran parte della sua vita all'esoterismo e alla sua pregnante iconologia.

Le dodici meditazioni de *Le grand œuvre*, legate al cosmico dramma dell'ultima cena per volontaria numerologia, si descrivono come storia cosmologica dell'« Io ». Si tratta di un « operetta » ritmica, dove il balzo della meditazione ripropone sempre la poesia della metafora del vivere.

Le dodici « meditazioni » che in prima traduzione italiana vengono proposte in questa collana si determinano come un classico *Rosarium philosophorum*: un libro della *pietra* concepito e vissuto come trascendenza totale.

La spiritualità di Grillot de Givry si fa rarefatta spesso nelle meditazioni rispetto alla « corposa » e a volte paradigmatica, enigmaticità dell'alchimista classico.

Pure, in questo splendido libro, la meditazione diventa un atto di concentrata preghiera dove l'anima del mondo si confonde con un « Io » che cerca di temperarne il livello. Il Sole e la Luna alchemici diventano così possibile comprensione orante. Grillot de Givry cerca di osservare in se stesso e invita gli altri a ricordare il proprio corpo di luce e a viverlo con pia consapevolezza.

La nota introduttiva di Giovanni Vannucci ricorda con affettuoso interesse tutto ciò e propone un'attenta e singolare possibilità meditativa all'uomo contemporaneo che non sia del tutto estraniato dal suo Essere.

Huai Nan-Tze

LA GRANDE LUCE

Huai-Nan-Tze, autore della «Storia della Grande Luce», era nipote dell'Imperatore Kao-Ti, fondatore della dinastia Han, salito al trono nel 206 a.C. Sebbene di lignaggio reale, egli preferì consacrarsi al sapere e alla filosofia spirituale, raccogliendo attorno a sé un gruppo dei più profondi esponenti del Taoismo e di studiosi affini per interessi e aspirazioni. Fu uomo di eccezionale acutezza, con un orizzonte mentale ampio ed esteso, e con una particolare venerazione per il divino.

Gli insegnamenti sono presentati, nel testo, con il metodo paradossale adottato da LaoTze e dagli altri grandi Taoisti: prendendo come illustrazioni le realtà della vita quotidiana, si suggeriscono, per mezzo di contrasti e analogie, le verità interiori e invisibili del Tao, dello Yang e dello Yin, del Wu-Wei, e le sublimi virtù dello spirito quando è unito con il Tao.

È un'opera di alchimia spirituale tra le meno note in Occidente e di grande significato mistico.

(s. a.)

GRILLOT DE GIVRY

LE GRAND ŒUVRE



HUAI-NAN-TZE

LA GRANDE LUCI

A cura di Giovanni Vannucci

EDIZIONI MEDITERRANEE

ROMA Via Flaminia, 158

© Copyright 1982 by Edizioni Mediterranee, Roma - Via Flaminia, 158

• Printed in Italy • S. T. A. R. - Via Luigi Arati, 12 - Roma

Indice

LE GRAND ŒUVRE di Grillot de Givry

p
a
g
.

<u>Premessa</u>	9	15
<u>Mysterium magnum</u>		

Dodici meditazioni sulla Via esoterica dell'Assoluto

<u>Prima meditazione: Il soggetto dell'Arte</u>	21
Seconda meditazione: Preparazione e Purificazione	24
Terza meditazione: <i>Ignis Philosophicus</i>	26
Quarta meditazione: Dissoluzione	28
Quinta meditazione: Congiunzione	31
Sesta meditazione: Putrefazione o <i>Hylazione sive Mors</i>	34
Settima meditazione: Sublimazione. Distillazione	36
Ottava meditazione: <i>Coagulazione. Mutatio coloris. Caput Corvi</i>	39
Nona meditazione: Fissazione	41
Decima meditazione: <i>Lilium Artis</i> . Quintessenza o Elisir perfetto	44
Undicesima meditazione: Moltiplicazione	46
Dodicesima meditazione: Accrescimento o Proiezione	48
<i>Telentè. Consumazione</i>	50
Glossario dei termini principali	55

LA GRANDE LUCE di Huai-Nan-Tze

Introduzione	69
--------------	----

La storia della Grande Luce Istruzioni originali nel Tao di Huai-Nan-Tze

1. Il Tao e le sue manifestazioni	79
2. La permeazione del Tao	81
3. Il potere trasformante del Tao	83
4. Antichi uomini del Tao	85
5. La serenità di coloro che dimorano nel Tao	87
6. Quietè nel Tao	89
7. I mezzi e le vie ideali	91
8. Giuste cause ed effetti	93
9. Plasticità della natura	95
10. Conformità con i costumi	97
11. Il Celeste e l'umano	99
12. La follia dell'intelligenza	101
13. L'influenza dell'ineffabile Tao	103
14. La virtù del Wu-Wei, o il non-sforzarsi	107
15. Il paradosso dell'Acqua	113
16. La nobile stirpe dell'Acqua	115
17. L'unità del Tao	117
18. La vicinanza del Tao	123
19. La ricerca della Felicità	125
20. Paura della perdita	127

21. Le gioie materiali e le gioie spirituali	131
22. Il non-attaccamento	137
23. La perfetta adeguatezza del Tao	139
24. La via del Saggio	143

LE GRAND ŒUVRE

DI

GRILLOT DE GIVRY

Traduzione di *Giovanni Vannucci*

Premessa

Il piccolo libro di *Grillot de Givry*, di cui presentiamo la traduzione, introduce all'Alchimia in maniera alquanto insolita, esponendo più le operazioni che l'Alchimista deve celebrare nell'Oratorio che non quelle che vengono praticate nel Laboratorio. Queste, nel libro, sono presupposte, e i vocaboli tecnici usati lo rivelano, ma l'insistenza sulle prime permette di ben comprendere le intenzioni dell'autore: ricordare ai continuatori moderni delle operazioni di laboratorio quella necessaria trasformazione di coscienza, senza la quale l'Alchimia diventa non un'opera di trasmutazione del cosmo nelle sue coordinate divine, ma un *opus diabolicum*, come stiamo purtroppo sperimentando. Agli inizi di questo secolo, Rudolf Steiner aveva ricordato all'Occidente che ogni passo in avanti nelle conoscenze scientifiche richiede, per essere costruttivo, due passi in più nello sviluppo morale dell'umana coscienza. La vera conoscenza non nasce dal pensiero riflesso che deduce e definisce, ma è il risultato del pensiero vivente che feconda e il ricercatore e l'oggetto della sua indagine. La Conoscenza viene trasmessa dal veicolo del linguaggio, dai segni usati per esprimerla, ma rimane del tutto indipendente da essi. Per questo esige una duplice iniziazione: una scientifico-razionale, l'altra reale-personale, che permetta di usare le conoscenze nella direzione della vita, non in quella della morte.

Nel pensiero alchemico, l'uomo vive alla confluenza di due realtà: sensibile e soprasensibile; realtà che s'incontrano nella sua coscienza e in lui si uniscono per creare una conoscenza totale. L'uomo, posto all'incrocio di queste due realtà, deve confrontare i dati dello spirito e quelli dei sensi, conoscere e spiegare gli uni con gli altri, per essere fedele al suo compito di mediatore tra il visibile e l'invisibile. Fare questo vuol dire riporre al suo giusto posto lo strumento della conoscenza: il pensiero, che può in tal modo superare l'aspetto transitorio e parziale dei fenomeni fisici ed afferrare la realtà che presiede e dimora oltre i cambiamenti delle forme. Così la via alchemica ha sottolineato sempre la necessità di non separare l'attività spirituale da quella che si svolge nell'universo, ove esistono delle attività soprasensibili che interagiscono con quelle fisiche e chimiche del mondo materiale, pur essendo differenti per ordine e natura. Energie che operano anche nell'uomo, cosicché l'uomo è un piccolo universo, un microcosmo.

Per l'Alchimista un immenso soffio di vita circola perpetuamente da Dio verso la materia, dalla materia verso Dio, per questo l'universo pur non essendo omogeneo costituisce un'unità. «L'Assoluto racchiude l'universo come un involucro, e limita il cerchio dei nostri concetti esatti; in tutto ha impresso l'unità della sua impronta, la sua *commonéfaction*», scrive nell'introduzione il de Givry.

Ogni dimensione, ogni essere, costituiscono un organo del grande Essere universale, contribuiscono alla sua vita e vi partecipano. « Tutto ciò che è nell'alto è simile a ciò che è nel basso e viceversa », è scritto nella tavola smaragdina. Il cammino dell'Alchimista, o del

Filosofo come ama definirsi, è quello di percepire il mistero dell'unità dei molteplici aspetti, riconoscerne i riflessi nella complessa diversità, per raggiungere il Fuoco che vive nel cosmo. L'uomo è situato tra l'alto e il basso, sente l'appello che scende dall'alto e la risposta che sale dal profondo. Acquistare coscienza di questo è raggiungere il Fuoco, la Pietra, che vive nell'uomo.

In tale prospettiva « l'Alchimia è un metodo di reciproca transustanziazione della materia e dell'operatore umano che agiscono insieme l'uno sull'altra e l'uno mediante l'altra » (R. Abellio).

L'Alchimia, in questa sua reale definizione, implica una particolare qualificazione dell'Operatore che viene ad essere il catalizzatore di quelle forze cosmiche necessarie al compimento dell'Opera: ciò richiede una vocazione, la Stella che risplende per i Magi, ed una severa ascesi, una regola di vita, un insieme di azioni spirituali alle quali l'Alchimista dovrà scrupolosamente attenersi. Il de Givry insiste particolarmente su questo punto, ponendosi al di fuori dell'interpretazione materialista e psicologica dell'Alchimia. La prima vede nell'Alchimia dei tentativi incerti e complicati, sempre materiali, per trasformare i metalli volgari nell'oro; la seconda la considera un esclusivo fenomeno psicologico di proiezione, sugli elementi materiali trattati, di spiegazioni, di sentimenti aventi la loro realtà soltanto nell'inconscio dell'operatore. « L'opera alchemica », scrive Jung, « si occupa essenzialmente, non degli esperimenti strettamente chimici, ma di un qualcosa che assomiglia a dei processi psichici espressi in un linguaggio pseudo-chimico ».

Il de Givry parla dell'Oratorio, ove l'operatore deve sostare a lungo, e del Laboratorio, nel quale si prolunga quanto nel silenzio, riflessivo e trasformativo, del primo è stato raggiunto. Oratorio e Laboratorio richiamano il programma benedettino dell'*Ora et Labora*, e traducono la profonda e attiva speranza cristiana che, affermando « essere tutta la creazione in ansiosa attesa della nascita dei Figli di Dio », incammina i credenti consapevoli in un sentiero iniziatico che parte dalla materia prima dell'antico Adamo carnale, e termina nel nuovo Adamo, spirito vivificante. Il lungo cammino tra questi due termini è contrassegnato dal passaggio da una forma dualistica di pensiero, la mente e l'oggetto, l'Io e le realtà esteriori, ad una forma unitaria, ad uno stato di pura coscienza, nel quale l'essenziale non è più la conoscenza come contenuto della coscienza, ma la coscienza della stessa coscienza, disarticolata da ogni contenuto che non sia lei stessa. In questo cammino iniziatico, lo strumento, l'Athanon, il Laboratorio, è costituito dalla realtà concreta, fisica e mentale, corpo-anima-spirito, dell'uomo. Operata la trasformazione personale, allora, e solo allora, l'Operatore potrà entrare nel Laboratorio, vivere l'unità della conoscenza e della sperimentazione, conoscenza radicata nella sperimentazione, sperimentazione alimentata dalla conoscenza. Conoscenza che non è quella razionale scientifica, cui siamo abituati, ma conoscenza che nasce nel silenzio e nella severa ascesi dell'Oratorio, si prolunga nell'attività del Laboratorio, raggiungendo la conoscenza vera che è partecipazione rispettosa al mistero della vita. Inutile cosa è protestare contro l'uso aberrante delle conoscenze raggiunte dagli scienziati moderni, finché questi non cercheranno prima la trasformazione del loro Adamo carnale nell'Adamo spirituale, non potranno, come preliminare necessario, una lunga sosta nell'Oratorio prima di varcare la soglia del tempio della Natura.

L'opera degli Alchimisti è un'azione liturgica, inizia quando il Sole è in Ariete e la Luna nel Toro, dura un anno, la trasmutazione avviene il giorno di Pasqua. Non a caso la grande Liturgia della Chiesa è nata nell'Oratorio e nel Laboratorio dei monasteri, e conserva tuttora, nonostante le recenti manomissioni « scientifiche », i Segni della presenza del Tempo sottile che feconda le coscienze attente per renderle atte alla grande trasmutazione nel Corpo glorioso e trasfigurato del Nuovo Adamo.

La permanenza nell'Oratorio vuol dire pregare, essere attento totalmente alla realtà interiore degli esseri e delle cose, che si donano e dischiudono soltanto nella completa immobilità dell'attenzione silenziosa e appassionata. Pregare è anche la conoscenza del tempo sottile di Dio, dei simboli che rivelano alla coscienza ciò che è segreto e nascosto.

Laboratorio è lo spazio del lavoro, dell'apprendimento delle leggi, dei codici che dirigono il mistero della manifestazione, per aiutarla ad esprimere tutte le possibilità di vita e di bellezza che contengono, come tesoro nascosto, come pietra preziosa.

Unendo l'Oratorio e il Laboratorio, l'Operatore alchemico raggiunge la sua trasmutazione, il pesante piombo diventa oro, la carne si trasfigura nello Spirito, l'atteso Figlio di Dio nasce. La sua vita diventa in ogni istante una espressione d'arte, il compimento della Grande Opera; il compimento del suo compito umano nell'esistenza terrestre.

[\(ritorna all'indice\)](#)

Mysterium magnum

Al di sopra di noi, nelle sfere eterne da dove emanano la luce e la vita, regna il mistero, insondabile e splendido, dell' Assoluto.

L' Assoluto racchiude il nostro essere come un involucro, e limita il cerchio stretto dei nostri concetti esatti; in tutte le cose ha impresso l' unità della sua impronta.

Tenebre, Sconosciuto, per quelli che non hanno la Scienza, non è altro che un velo che ricopre la Causa Prima, e che cade davanti agli Iniziati.

Felice colui che l' avrà saputo lacerare prima dell' ora! Perché la Luce che avrà già conosciuto non lo abbaglierà con la sua apparizione improvvisa.

Ma coloro che si saranno compiaciuti nell' inesistente temano che, per loro, il guardiano della soglia non sia obbligato a scartarli!

Allora, di fronte a ciò che essi non avevano mai supposto, a ciò che essi avevano forse disprezzato, cadranno annientati nelle profondità dell' abisso ove, non avendo più coscienza di se stessi, perderanno la loro entità e non si ritroveranno più!

Oh, la pochezza e la limitatezza dei dotti in questi istanti decisivi! Quanti rimpianti di azioni non compiute, di progetti non eseguiti! Quanti, non potendo riparare le omissioni e gli errori, dovranno, imperfetti, incompleti, impuri, accettare la loro definitiva realizzazione!

Seguimi dunque, o mio Discepolo, nella Via dell' Assoluto che sto per insegnarti; seguimi, ti prometto che un giorno cingerai la tua fronte con la corona di luce, col diadema d' oro dei saggi, riserbato a coloro che, durante la loro vita, avranno compiuto l' Opera che riassume tutte le opere.

Molti hanno sentito parlare della Grande Opera. Qualcuno si propone di dedicarsi, ma ben pochi si accingono alla ricerca.

Tutti dicono: « Più tardi, quando ne avremo il tempo e la calma ». Ma il tempo e la calma non vengono mai, mentre l' Assoluto ti reclamerà inesorabilmente come suo, poiché provieni da lui.

Oh! Passare su questa terra senza avere decifrato l' enigma, senza aver penetrato il segreto impenetrabile che alcuni dei nostri progenitori conobbero, lo potrai tu, che hai già postulato la Sapienza, da tanti uomini che non la possedevano?

La Grande Opera! La Grande Opera! Vocabolo prestigioso! Splendore folgorante! Alcuni,

nelle età passate, avrebbero dunque contemplato questa meraviglia, l'avrebbero integralmente posseduta, e tu la lasceresti, immanifesta, nei libri!

E nell'aldilà, dotato allora della pienezza della tua lucidità percettiva, vedresti la schiera trionfale dei Saggi, inondati di radiosa gioia, ebbri di felicità e di gioia, compiacersi della PIETRA DEI FILOSOFI e nutrirsi per l'eternità, e tu non avresti alcuna parte a questo festino!

E tu ascolteresti le bianche schiere degli Iniziati ripeterti come Dante:

Guai a voi, anime prave!

Non isperate mai veder lo cielo!

mentre esse si allontaneranno per sempre, trionfanti, nella Luce, e ti lascerebbero solo nel seno delle crescenti tenebre mentre il loro sinistro alone si estende attorno a te!

Che questo pensiero basti dunque a ispirarti il rimorso del tuo rifiuto del Magistero dei Saggi!

Piaccia a Dio che non sia troppo tardi, e che tu non ti venga a trovare troppo avanti nella vita per iniziarne il compimento!

Perché se l'ascesi non è cominciata alla fine dell'adolescenza, è dubbio che tu possa pervenire una volta alla perfezione. È in questo senso che Nicolò Valois ha detto: « La Primavera porta avanti l'Opera ». E San Tommaso d'Aquino: « Nei primi giorni, è necessario alzarsi di gran mattino e guardare se la vigna è in fiore ».

Applicati senza ritardo, e con la benedizione di Gesù Cristo, al suo insegnamento e alla sua conoscenza.

O mio discepolo, è per indirizzarti in questa via che io ho cominciato, dopo aver invocato lo Spirito Santo, a scrivere le dodici seguenti meditazioni.

Lode a Dio.

(ritorna all'indice)

DODICI MEDITAZIONI SULLA
VIA ESOTERICA DELL'ASSOLUTO

PRIMA MEDITAZIONE

Il soggetto dell'Arte

Nicola Valois l'alchimista ha detto: « La Scienza dei Filosofi è la conoscenza del potere universale delle cose ».

Nella notte oscura della tua anima, tu hai, o mio Discepolo, qualche volta sognato di muoverti verso un'incommensurabile Luce che sarebbe venuta, in un giorno lontano e indefinito, ad illuminare la tua desolazione.

Hai sognato, in una nebulosa visione, gioie, sovrumane armonie, conoscenze illimitate, poteri sconfinati.

Hai avuto il presentimento, dopo le tenebre e la cupa tristezza del caos, ave stai dibattendoti nella confusione, di una luce gloriosa.

Ecco, la linea dell'orizzonte della tua vita sta imporporandosi, e ti lascia presagire giorni migliori e più perfetti. Affrettati a muoverti verso questo luore ancora indeciso; seguilo. È la Stella dei Magi che sorge per te e ti condurrà, se tu non la perderai di vista, verso il Signore del Mondo.

Lasciato a te stesso, ti sei caratterizzato per il disordine delle idee e il disordine delle tue azioni.

Il farmaco di questo disordine è il ritorno in te stesso. Il ritorno in te stesso, esige il continuo e instancabile sforzo della volontà.

Lo sforzo continuo e instancabile della volontà, necessita di una regola di vita.

La regola di vita, comporta un insieme di azioni spirituali cui ti devi scrupolosamente attenere.

La prima norma che riassume tutte le altre è: la noncuranza di quanto gli uomini possano dire o fare. Avvolgiti di noncuranza come di un mantello; è la chiave della via magica. Liberati da ciò che è trascurabile, da ogni amore per la materia. Trincerati nel tuo pensiero, nella tua conoscenza. Sii solitario, il vero monaco, edificati una celletta nel cuore.

Accettare una vita nascosta quando si è affamati di gloria, è il sommo della perfezione alchemica; in questo rigoroso modo i Santi hanno portato a compimento la Grande Opera.

L'ideale che ti sei creato è un regno, ove tu domini da sovrano signore; cosa puoi desiderare

di più?

Tu sei Re nel tempo in cui i troni crollano! Tu sei Sacerdote nel tempo in cui le ierofanie sono pericolanti! Disdegna la folla, disdegna le assemblee, disdegna la massa; fuggi le facce bieche. Sia degno della tua attenzione solo chi è un essere d'eccezione.

La vastità di un popolo è valida quando è ordinata in gerarchie. Una folla disciplinata ha costruito il supremo monumento occulto, il monumento che non proietta ombre: la Piramide. Le folle indisciplinate non sono state capaci di altro che far clamore e depredare, questo è alla portata di tutti; ti vuoi unire come semplice unità ad esse? Rinuncia alla Grande Opera; la via verso l'Assoluto non ti si aprirà giammai.

Cosa grottesca è volere il possesso della Sapienza insieme al plauso della massa.

Lao-Tse dice: « Agire consiste nel non-agire »,
ricordalo. Quando, fuori, la folla urla e si azzuffa,
tu, mio Discepolo, veglia sull'athanor della tua
anima, non ti mischiare nelle schermaglie e nelle
lotte.

Se non provi più pena alcuna ad ignorare ciò che si pensa o si dice di te, coraggio! Hai già fatto dei grandi passi nella via dell'Assoluto. Niente è la reputazione; solo la testimonianza della coscienza importa. A cosa ti servirebbe la reputazione di santo se non hai la pace ermetica nel cuore?

Conformemente alla *Scala Philosophorum*, bisogna incominciare l'opera quando il Sole è in Ariete e la Luna nel Toro.

Il Riplée e il Rosario ci assicurano che è necessario un anno per ottenere la Pietra Filosofale nella sua completa stabilità e compattezza; Bernardo Trevisano vi aggiunge sette giorni.

Comprendi e medita queste parole; sforzati di sviluppare le forze latenti che in te esistono. Organizza la tua vita in conformità alle leggi occulte. Tu sei la stessa materia della Grande Opera: albificati, spiritualizzati, purifica la tua astralità, liberati dalle ombre Cimmeriene.

Se invece preferisci abbandonarti al gioco degli eventi, piangi senza speranza; conoscerai soltanto l'insuccesso e la delusione, non farai mai parte dell'assemblea dei Filosofi.

[\(ritorna all'indice\)](#)

24. La via del Saggio

SE LE FACOLTÀ naturali, il « chi » e la volontà sono mantenuti in armonia, otterranno il loro pieno sviluppo di giorno in giorno e l'uomo raggiungerà il culmine della sua forza; ma se sono usati disordinatamente, ci sarà una diminuzione quotidiana di potenza e l'uomo diverrà decrepito.

Pertanto, il saggio nutre lo spirito, modera il « chi » e pacifica la persona, affonda o galleggia, guarda in alto o guarda in basso in compagnia del Tao.

Quando non ha un compito preciso, si rilassa; quando è stimolato, si impegna. Si rilassa allo stesso modo in cui ci si toglie un abito; si impegna con la prontezza di una freccia scoccata da un arco. In questo caso, i cambiamenti della natura non mancano mai di accadere, né le vicissitudini degli affari mondani hanno luogo, se non in esatta corrispondenza alle esigenze che via via si presentano.

(ritorna all'indice)